

22 NOTIZIARIO

Periodico Informativo - Novembre 2007

ALGI
USMI



ASSOCIAZIONE LAUREATI
IN GIURISPRUDENZA
DELL' UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI MILANO

20 GIUGNO 2007: SERATA CON PIPPO RANCI

Serata “alta” per la nostra Associazione, quella del 20 giugno, per qualità dell’oratore ed affluenza di pubblico.

Maria Luisa Menozzi Cantele ha introdotto Pippo Ranci – per lei familiarmente Pippo – con un breve richiamo al suo curriculum: Professore ordinario di politica economica all’Università Cattolica di Bergamo e direttore della Florence School of Regulation all’Istituto Universitario Europeo di Firenze, nonché Presidente dell’Autorità per l’energia elettrica e per il gas dal 1996 al 2005, e Direttore dell’IRS (Istituto per la Ricerca Sociale) di Milano. Ma a noi piace soprattutto ricordare (giusto a proposito di energia) i quattro figli ed i ben undici nipoti.

Pippo Ranci è oratore chiaro ed ironico, di autorevole semplicità o, se si preferisce, di semplice autorevolezza. Il racconto della sua vicenda personale all’Autorità per l’energia ed il gas è la storia stessa del sorgere e svilupparsi di questa istituzione. Egli era un affermato docente di economia politica quando Romano Prodi, nel maggio del 1996, lo chiamò a presiedere una Autorità ancora da istituire, composta da un collegio di tre persone, con compiti ancora da definire, ed una sede ancora da determinare. In effetti la sede costituì una grossa novità: per la prima volta lontana dai palazzi del potere ma nel cuore industriale del Paese, a Milano; collocazione che Ranci ha valutato assai positivamente.

L’Autorità ebbe due funzioni: fissare le tariffe e gestire la privatizzazione.

Per le tariffe non vi fu più copertura a posteriori delle singole voci di costo (modello CIP - Comitato Interministeriale Prezzi), ma la definizione iniziale del costo globale sulla base dell’esistente e poi una sua dinamica decrescente nel tempo, per spingere gli operatori ad allinearsi alla più efficiente soluzione possibile. In questo compito l’Autorità ebbe a scontrarsi con le resistenze di ENEL ed ENI, abituate a fornire gli elementi conoscitivi ad una autorità politica non in grado di esercitare su di essi una valutazione critica: quando invece l’Autorità esercitò per proprio conto il controllo trovò una certa resistenza. ENEL ad esempio chiedeva un incremento del 10%, ed ottenne invece una diminuzione dell’1%, eppure fece utili egualmente.

La liberalizzazione avvenne nel 1999 per l’elettricità e nel 2000 per il gas, sulla base di un metodo comune: rete in monopolio e servizi in concorrenza. Ancora oggi la Commissione UE discute sulla separazione della proprietà delle reti ed è imminente una sua definitiva presa di posizione in senso affermativo.

Nonostante la difficoltà di realizzare la privatizzazione di quelli che erano ritenuti monopoli “naturali”, oggi la borsa dell’elettricità funziona, ed è affascinante vederla operare, dato che l’energia elettrica non si può immagazzinare e va comprata, venduta ed utilizzata in tempo reale.

I prezzi sono diminuiti, anche se all’utenza questo miglioramento giunge poco, perché assorbito dall’incremento dei costi del combustibile (petrolio e gas). Ma se si esaminano le singole componenti di prezzo depurate del costo dei combustibili si può constatare che la componente “elettrica” è diminuita: il barile di petrolio stava a 11 dollari nel 1999, e nel giugno 2005 a 60. Anche calcolando valori medi su alcuni mesi, l’aumento è del 400 per cento circa. La tariffa elettrica è aumentata nello stesso periodo del 22 per cento; se si toglie la parte che riflette il costo della materia prima si vede che la parte restante è calata del 5 per cento (essendo già stata ridotta, ed in misura maggiore, nel precedente triennio 1996-99). La tariffa del gas è aumentata del 22 per cento; al netto della materia prima, la tariffa è diminuita del 10 per cento.

I limiti alla privatizzazione si sono invece verificati nella rete di trasporto: per il gas occorrono grandi dimensioni sia per la ricerca del prodotto che per realizzare i gasdotti, quindi ENI risulta ancora dominante.

Fra i timori della privatizzazione vi era anche quello che la ricerca del profitto provocasse lo scadere della qualità del servizio. Nella distribuzione dell’elettricità esistono in effetti le interruzioni, ma sono risultate imputabili a deficit tecnologici locali: tipicamente la cabina di distribuzione. L’Autorità ha messo a punto un sistema di misurazione delle interruzioni (che in precedenza neppure era mai esistito) ed è giunta a misurare una interruzione media di 200 minuti all’anno per utente, ben il doppio della media europea, e significativamente differenziata tra Nord e Sud del Paese. Sono stati allora introdotti traguardi progressivi per ciascuna zona, con verifica annuale: se la zona convergeva più velocemente rispetto al percorso indicato, l’impresa che la gestiva otteneva un riconoscimento forfettario dei costi sostenuti; se convergeva più lentamente l’impresa pagava una penale. I risultati sono stati incoraggianti: nei primi sei anni la durata delle interruzioni si è dimezzata, giungendo al 2005 a 90 minuti/anno. Gli utenti hanno pagato in bolletta un modesto saldo tra “premi” e penali, visto che il miglioramento è stato superiore. Quindi, la qualità del servizio non solo non è diminuita, ma si è incrementata rispetto alla gestione monopolistica.

Forse l'Autorità ha prodotto un eccesso di delibere e di regolazione in genere, ma quando occorre forzare l'ingresso di nuovi operatori e la concorrenza deve essere "imposta" questo è un male necessario. Nel mondo esistono circa 280 Autorità simili a quella italiana, e la ragione della loro esistenza è la medesima che si riscontra nel modello di autonomia della Banca Centrale: ci si è accorti che lasciare la stampa della moneta nelle mani della politica portava ad inflazioni disastrose, e così in nessuna parte del mondo civilizzato questa prerogativa appartiene più all'esecutivo.

Nello stesso modo ci si è accorti che le reti di energia, trasporto, comunicazione, debbono avere regole certe, che le salvaguardino dalle alternanze di potere. Se lo Stato vi intervenisse ne fuggirebbero gli investitori. Qualcosa del genere stava per accadere nel 2002, quando per due mesi il Governo italiano bloccò le tariffe, ed a Londra questa intrusione fu rimproverata a Ranci personalmente dagli analisti della City. Le Autorità, e la regolamentazione europea, proteggono quindi questo mercato da simili intrusioni, e lo rendono appetibile per gli investitori.

La conversazione è proseguita, non meno avvincente, sullo spunto delle domande, numerose e competenti, dei convenuti.

Come evitare che l'uso politico del gas da parte dei Paesi extra UE (Russia) inquinino il mercato inducendovi anche da noi delle irruzioni più o meno dirigistiche della politica?

Ranci vede una sola via d'uscita: la diversificazione degli approvvigionamenti (rigassificatori) e quindi ancora una volta più concorrenza e non certo più protezionismi, neppure sotto forma di trattative fra imprese nazionali: se noi abbiamo bisogno del gas russo è altrettanto certo che la Russia ha bisogno di qualcuno che glielo acquisti. Basta che la Russia non sia l'unico fornitore.

E le energie alternative?

Ranci non spenge, ma attenua molto gli ottimismo generalizzati da political correctness: l'eolico funziona bene al nord del pianeta, meno bene da noi, ovviamente perchè abbiamo meno vento. Il fotovoltaico costa circa cinque volte più dell'elettricità; il teleriscaldamento necessita di una riprogettazione urbana almeno per aree di quartiere, quindi solo per edifici di nuova costruzione e progettati attorno alle centrali. Non possiamo quindi contare sulle sole energie alternative per soddisfare il fabbisogno.

Che dire, infine, del proliferare delle Autorità indipendenti e dello sfrangimento di competenze che può accompagnarvisi?

Non vi è una ricetta migliore di un'altra: per esempio in Olanda l'Autorità per l'energia costituisce un dipartimento dell'Autorità antitrust; da noi è prevalso il modello autonomo perchè l'Antitrust è vista più simile alla Magistratura che all'Amministrazione.

A conclusione della serata, Pippo Ranci ha distribuito alcune copie di un proprio breve e chiarissimo articolo ("L'Autorità per l'energia elettrica e per il gas", da Energia e Comunicazioni – Le Autorità indipendenti a dieci anni dalla loro istituzione, Giuffrè, 2006) che ci è servito per completare queste brevi note. Lo abbiamo altresì reperito in rete e ne raccomandiamo vivamente la lettura ed il download da parte dei nostri lettori:

(http://www.unisi.it/ricerca/dip/dir_eco/RANCI%20cap%20in%20Torrani.htm)

Massimo Burghignoli

IL RESTAURO DEL CONVENTO DI SANTA MARIA DELL'ANNUNCIATA AD ABBIATEGRASSO

L'Università degli Studi di Milano ha contribuito, con la Regione, la Provincia e il Comune di Abbiategrasso e la Fondazione Cariplo, al restauro del complesso di Santa Maria dell'Annunciata. La Chiesa e l'annesso Convento, dopo la soppressione del 1810, hanno subito inverosimili vicende: da sede ospedaliera, a garage e falegnameria, a vera e propria cittadella dove convivevano attività artigianali e spazi abitativi per le famiglie locali ed extracomunitarie, con i panni stesi lungo il corridoio dell'antico dormitorio dei frati e i bambini intenti a giocare sotto i loggiati quattrocenteschi.

Con il restauro la Chiesa e l'annesso Convento, commissionato dagli Sforza e destinato ai Francescani Minori Osservanti, dediti alla predicazione, torna ad avere il ruolo di riferimento e di attrazione culturale per il territorio, come era Abbiategrasso nel Rinascimento.

Il restauro, condotto da Pinin Brambilla ha restituito un vero gioiello, sia nel complesso architettonico bramantesco, sia negli affreschi firmati dal leonardesco Nicola Mangone, detto il Moietta, la cui opera – le storie della Vergine – datata 1519, documenta la grande suggestione che l'opera di Leonardo ebbe nella storia della pittura milanese.

Gli affreschi, davvero preziosi, hanno caratteri di grande delicatezza; particolarmente delicati e commoventi i tondi che raffigurano monaci e monache sopra le porte delle celle del Convento.

Per celebrare il restauro è stata allestita sapientemente una mostra articolata in quattro sezioni.

La sezione artistica, che pone in confronto il ciclo restaurato del Moietta con opere dello stesso autore e di autori contemporanei o di poco precedenti, ma di grande rilievo: Bramante, Luini (Madonna col Bambino e i Santi Antonio Abate e Barbara) Zenale, Butinone; la sezione storica, che mette in evidenza l'importanza di Abbiategrasso per i signori di Milano, i Visconti che la prediligevano e Galeazzo Maria Sforza, la cui religiosità trovava rifugio nel Convento dei Frati Minori Osservanti e nel Convento di Santa Chiara.

La sezione geografica, con le carte e i documenti d'Archivio che illustra il paesaggio della Bassa milanese, con le cascate tra le risaie, i campi a marcita e la fitta rete di canali.

La sezione architettonica, infine, che confronta la singolare tipologia del complesso con altri esempi analoghi e documenta, anche attraverso un percorso fotografico, la condizione del complesso prima e dopo il restauro.

E' comunque vano e merito dell'Università degli Studi di Milano se l'Annunciata rinasce a nuova vita, pronta ad ospitare alcuni Istituti della Facoltà di Lettere. Restituire dignità al complesso dopo tanti anni di abbandono e di degrado è opera meritoria, più che degna di essere segnalata ed imitata.

Maria Luisa Menozzi Cantele

SISTEMI EDUCATIVI E CAPITALE UMANO

Il 22-23 giugno presso il Centro Congressi Cariplo si è svolto un importante Convegno promosso dall'Osservatorio Giordano Dell'Amore su "Sistemi educativi e capitale umano" con l'obiettivo di fare il punto su risorse umane ed istruzione nel panorama europeo.

Numerosi i relatori tra i quali il Prof. Vincenzo Ferrari ed il Prof. Enrico De Cleve dell'Università degli Studi di Milano, il Prof. Daniele Checchi Preside della Facoltà di Scienze Politiche; rilevanti le risultanze documentate da approfondite ricerche.

La struttura dei sistemi di istruzione viene sempre più considerata come un elemento chiave del più generale processo di accumulazione del capitale umano nelle società contemporanee e vari Paesi europei stanno sperimentando un processo armonizzato di riforma dei propri sistemi di istruzione.

È risultato che la scuola primaria, tuttavia, mantiene un ruolo di estrema importanza perché è destinata a dare le basi per il futuro apprendimento, ha spiegato il Prof. Olmo Silva della London School of Economics.

L'istruzione scolastica è senz'altro migliorata perché si è espansa in maniera elevata senza tuttavia riuscire ad abbattere le barriere sociali - la provenienza familiare mantiene la sua rilevanza - e ad agevolare le pari opportunità, ha spiegato il Prof. Gabriele Ballarino dell'Università degli Studi di Milano.

La riforma della istruzione terziaria in Europa, nove anni dopo la dichiarazione di Bologna, con l'impegno assunto dai Governi europei per la ristrutturazione omogenea dei sistemi universitari europei, ha portato ad una proliferazione del mondo universitario pensando però più a chi offre corsi, piuttosto che a chi cerca lavoratori.

Sono stati creati infatti troppi corsi di laurea con scarsi sbocchi professionali, soprattutto le facoltà scientifiche sono ancora troppo poco frequentate per i bisogni delle imprese.

Proprio il capitale umano ha poco beneficiato della moltiplicazione dei diplomi e delle lauree.

Le aziende non trovano, ha osservato il vice presidente del Centro di Prevenzione e Difesa Sociale, Giuseppe De Rita, quello che cercano per il mercato del lavoro.

Ha proposto anche una serie di soluzioni, la formazione interna alle imprese, corsi collegati con alcuni atenei, università private su misura delle aziende.

Infatti, in Italia, ad esempio, se sono aumentati gli iscritti all'Università anche a vantaggio di chi non poteva sostenere lunghi studi, vi è tuttavia un basso numero di laureati in relazione agli iscritti ed un maggior numero di disoccupati tra i laureati.

Merito del Convegno quindi, quello di presentare i risultati delle indagini sul tema dell'istruzione, fondamentale per la crescita di ogni Paese e della Comunità Europea.

Maria Luisa Menozzi Cantele

RICORDO DI FERDINANDO DI FENIZIO

"Il progresso scientifico è come una gran macchia d'olio, su un candido tessuto. Ogni scienziato, investigando un certo problema, versa sulla macchia un poco di olio. La "frontiera" della macchia pertanto si allunga; e poiché innumerevoli punti, su quella frontiera, rappresentano i problemi, ne segue che la risoluzione d'un problema ne crea innumerevoli altri..."

F. Di Fenizio

Diavolo di un Di Fenizio!

Quando arriva alla Statale di Milano come Docente di Scienza delle Finanze (1965 - 66) per la Facoltà di Giurisprudenza, inizia una rivoluzione. Parlo dal punto di vista degli studenti.

Questo moto è significativo ed interessante in un ambiente saldamente orientato verso il diritto, che considera gli insegnamenti economici, sociali e statistici come un ornamento culturale ed una specie di "cultura classica" del Giurista.

La mia testimonianza ha un valore individuale, ma il cambiamento innescato ha un senso collettivo.

Proteste, movimento, mugugno. Incomprensione e scandalo. Compitini e prove scritte non hanno tradizione nel quadro della sapienza giuridica tradizionale, costruita sulle raccolte scritte di leggi, sull'interpretazione man mano più sottile e sistematica, sulla discussione ricercata ma non "scientifica", sulla memoria e sulle doti interpretative individuali.

La provocazione si fa anche più decisa quando si scopre che la base del metodo scientifico proposta dal Di Fenizio non è la solita parte generale e filosofica da saltare a piè pari.

I primi compitini sono sulla metodologia della scienza.

La storia del "Becco di Bunsen" entra rapidamente nel lessico di noi studenti dubbiosi e confusi, naturalmente con tutte le varianti goliardiche. Il diagramma di Venn per lo studio delle relazioni fra "gruppi" di giudizi di valore rilevanti per l'economista ci piomba addosso senza che alcuno abbia qualche lontana cognizione della sistemica.

Leggendo la commemorazione scritta da Libero Lenti, è facile capire che l'atteggiamento dinamico, mai contento e combattivo costituisce una nota costante di tutta la sua esperienza culturale e di vita, e che le esperienze culturali sue e di un intero gruppo di economisti degli anni '30 dovevano per forza attrarre l'interesse della polizia e provocare il divieto di pubblicazione.

Il cambiamento introdotto, che precorre quanto poi sarebbe diventato prassi normale, e che i vecchi tradizionalisti come me qualificano "liceizzazione dell'Università", è veramente notevole, in quanto prima del Di Fenizio nessuno aveva sentito parlare (a Giurisprudenza) in modo serio, al di fuori degli specialisti, di Teoria dei Sistemi, di Omeostasi e di vari altri concetti e parole inconsuete.

Nei contenuti poi, solo Libero Lenti, per un ristretto gruppetto di affezionati, aveva introdotto il concetto di "Circuito del reddito" e di macroeconomia, aprendoci il cervello e dando un significato globale all'Economia Politica, altrimenti polveroso arnese di curve di indifferenza.

Le novità stimolano individualmente, ma il cambiamento è un'altra cosa, e va organizzato.

Di Fenizio è stato un notevole esempio di agente di cambiamento. Paradossalmente, era un individualista.

Il libro, dai quali sono tratte le citazioni sottoriportate (F. Di Fenizio: Il metodo dell'Economia politica e della Politica economica - Ed. L'Industria Milano), è del 1966, e costituiva la parte metodologica dei testi dei Corsi di Scienza delle Finanze e successivamente di Economia Politica.

A mio modo di vedere, con l'occhio del 2007, esprimono una consapevolezza metodologica ed uno stimolo culturale straordinari.

LO SPORTELLINO INFORMATIVO

ALGIUSMI, in collaborazione con il Cosp (Centro per l'Orientamento della Statale di Milano), organizza periodicamente incontri con professionisti ed operatori del diritto con l'obiettivo di illustrare a studenti e laureati i profili professionali del settore e le relative modalità di accesso.

“Non esiste un metodo della scienza, ma piuttosto un metodo di ricerca degli scienziati che si occupano di un determinato ramo del sapere... Nessun apporto, anche metodologico, è definitivo... Anche le trattazioni metodologiche invecchiano, e come!”

“Scopo di ogni scienza non è accertare “fatti”; ma individuare “un certo ordine fra fatti”...”

“Ogni scienza ha un suo proprio sistema concettuale... un ordine astratto che serve a comprendere certe relazioni fra certi fenomeni ... e che è eternamente in divenire ... ogni classificazione è convenzionale...”

“Il processo interpretativo dei segni (pragmatica) non è indifferente al processo scientifico stesso...”

“...quali siano i criteri di verifica delle leggi ... tutti si assommano nella regola della cosiddetta “previsione assicurata e verificata”...”

“... in definitiva, una legge empirica altro non è che un’ipotesi, la quale ha superato un esame collettivo... e (temporaneamente) accolta nel tessuto della scienza...”

La cultura filosofica della nostra generazione faceva riferimento alla storia della filosofia, all’evoluzione del pensiero di alcuni grandi (ed anche piccoli) pensatori, greci antichi, medioevali, moderni, con grande attenzione alle diverse argomentazioni relative all’essere, alla percezione, alla logica, all’etica. In più, era dominante la visione del mondo kantiana e la dialettica hegeliana, in funzione principalmente di uno sviluppo interpretativo ed ideologico marxista. Chi aveva frequentato lo Scientifico aveva timidamente intravisto una prospettiva epistemologica, che era però accuratamente incastonata nella storia e nell’evoluzione della filosofia tradizionale. Non avevamo alcuna preparazione per affrontare il mare della disputa filosofica vera, e men che mai l’orientamento culturale a far fronte a discussioni metodologiche sulla scienza e sulle scienze.

Morale: ignoranza, scarsa comprensione, rifiuto generalizzato, memorizzazione forzata di concetti oscuri per rispondere a n° X domande dei compiti per avere la sufficienza.

Invece, si stava compiendo proprio in quel momento il grande rinnovamento rivoluzionario della Teoria dei Sistemi. In metodologia e nell’applicazione psicologica. Il Milan Approach veniva a maturazione nell’ambito della Psicologia, della terapia della famiglia e dei disturbi alimentari, ad opera di Mara Selvini Palazzoli, Luigi Boscolo, Gianfranco Cecchin e Giuliana Prata, i quali avrebbero pubblicato nel 1975 “Paradosso e controparadosso”, (partendo dall’impostazione generale del Gruppo di Palo Alto del 1967) introducendo innovazione ed un vero salto logico e superando le rigidità imposte dalla teoria psicoanalitica, non a caso collegata alla visione filosofica del mondo ottocentesca.

Il mondo cominciava ad aprirsi. Anche se il collegamento fra le discipline diverse era tutto da inventare. Non è così tanto semplice neppure adesso, in una Società più aperta.

Torniamo al libro del Di Fenizio:

“Si deve poi al von Bertalanffy una “nuova teoria generale dei sistemi”, disciplina la quale – mediante l’individuazione e lo studio dei principi comuni ad alcuni sistemi teorici – mira a spronare un processo di integrazione fra varie scienze, presa a fondamento la biologia...”

“vi sono tre specie di problemi...I problemi di “semplicità”, cioè quelli che si risolvono con leggi causali del tipo a noi note:

se succede A, succede B... Poi i problemi della “complessità disorganizzata”, dominati dalla statistica ... Infine i problemi della cosiddetta “complessità organizzata”. Questi sono caratterizzati dall’esistenza non di due, né di moltissime variabili: bensì di poche variabili, le quali presentano la caratteristica dell’“organizzazione”; cioè del fatto che esse costituiscono un “tutto”, meglio un “sistema” ordinato in un certo modo.”

“Non si può in biologia studiare l’“insieme” nelle sue parti... si deve per contro adottare un altro punto di vista: partire da una visione sintetica e scendere al particolare. Le particolarità possono essere studiate solo dopo di aver conosciuto il “tutto”. In esso si possono distinguere, non separare...”

“...è indispensabile che sia avanzata l’ipotesi della “invarianza della realtà”, anche per il futuro, affinché le generalizzazioni conservino la loro validità interpretativa. Ma, in “biologia” l’ipotesi dell’invarianza della realtà non può essere avanzata, se non in via provvisoria e con cautela...”

L’ipotesi dell’invarianza della realtà (economica) non regge se non a breve periodo...”

Tutti noi nel corso di una vita di lavoro nelle Aziende, nelle Organizzazioni complesse, nei Sistemi caratterizzati da “complessità organizzata”, nel Pubblico e nel Privato, abbiamo avuto modo, da operatori pratici, di verificare sul campo la correttezza delle impostazioni metodologiche del Di Fenizio e degli Autori citati nel libro. Alcuni di noi si sono spinti ad approfondire la Sistemica anche dal punto di vista teorico (nel senso epistemologico del termine) oppure ad applicarla professionalmente in campo psicologico o nella comunicazione, od altro.

È da dire che l’insegnamento del Di Fenizio ha operato nei nostri confronti come un potente “rumore di fondo” metodologico, tenuto conto che un utilizzatore più facilmente è portato a riscoprire nella pratica determinate cognizioni, attingendo spunti volta per volta, piuttosto che esercitare processi di estrazione deduttiva da principi generalissimi. Fatto sta che chi ha operato professionalmente con efficacia nelle Organizzazioni o era un sistemico o si è velocemente convertito alla Teoria dei Sistemi.

Alla lunga, siamo diventati sistemici nonostante la visione sistemica del Di Fenizio. Qui spunta un altro paradosso che appare da una considerazione storica che visualizza i cambiamenti culturali, ideologici e di visione del mondo che hanno fatto seguito al crollo delle Grandi Ideologie e delle Grandi Idee. Abbiamo perso un’occasione. Avevamo a portata di mano un grande maestro, aggiornato, attivo e combattivo, e ce lo siamo lasciato perdere, mugugnando concetti confusi e cercando la sufficienza all’esame, senza guardarci attorno.

A proposito del senso culturale della riscoperta del valore di un maestro è simpatico un appunto tratto da un articolo di Renata Targetti Lenti, con la quale sono completamente d’accordo:

“Se si leggono gli scritti keynesiani di Ferdinando di Fenizio sullo sfondo uniforme della manualistica d’importazione, risalta l’intelligenza dell’autore e la ricchezza intellettuale di quei tempi. Rileggere da vecchi gli scritti dei propri maestri, d’altra parte, ha una funzione terapeutica. L’aria di sufficienza che i giovani hanno spesso verso il maestro nasconde il complesso di Edipo. Può servire a emanciparsi, ma almeno a una certa età è bene liberarsene.”

Guido Moretto

ALGIUSMI, a seguito della delibera del Consiglio Direttivo in data 10.07.2007, ha provveduto a versare un contributo a favore dell'Orchestra dell'Università degli Studi di Milano.

Viene allegato, per i soci ALGIUSMI, al presente Notiziario il programma dell'Orchestra dell'Università degli Studi di Milano per la stagione concertistica 2007-2008.

L'attività sempre più interessante ed intensa dell'Orchestra si è estesa anche alla partecipazione al Festival Internazionale della Musica (MITO), con il concerto dell'8 settembre (musiche di Mozart e Schubert) e con il concerto straordinario del 25 settembre a favore dell'UNICEF (musiche di Dvorak, Janacek e Brahms); concerti entrambi diretti dal maestro Alessandro Crudele.

ASSEMBLEA ANNUALE

L'Assemblea annuale di ALGIUSMI è convocata per il giorno **lunedì 26 novembre 2007, ore 18, presso l'Istituto di Storia del Diritto italiano – Via Festa del Perdono, 7 – Milano**, per eleggere il vice-presidente, il segretario ed un numero variabile di consiglieri (il numero esatto è dipendente dalla eventuale elezione alle predette cariche di consiglieri non in scadenza).

Tutti coloro che desiderano candidarsi sono invitati a segnalare il proprio nominativo e la carica alla quale sono interessati, facendo pervenire la scheda in calce al Segretario, Dott. Ilaria Stendardi, Via Leone Pancaldo, 4 - 20129 Milano, fax 02 29513658, **entro e non oltre venerdì 9 novembre 2007**. Possono partecipare all'assemblea, anche per delega concessa ad altro socio, coloro che sono in regola con il versamento della quota associativa, ivi compresa quella dovuta per l'anno in corso 2007/2008). Ogni socio non può essere portatore di più di tre deleghe.

Come sempre all'assemblea **seguirà alle ore 19.30 la cena presso il Jolly Hotel President - Milano - Largo Augusto**: chi volesse partecipare potrà inviare la propria adesione via e-mail al seguente indirizzo: **avv.melillo@melilloclaudia.191.it**.

Durante la cena verrà premiato il Laureato Benemerito e consegnato un attestato ai Laureati Meritevoli.

LE CENE DELL'ASSOCIAZIONE

Le cene sociali continuano la tradizione di permettere ai soci di incontrarsi in spirito di amicizia e con animo disteso, godendo altresì dell'esperienza e degli stimoli intellettuali che ospiti di spicco vengono a condividere con noi.

Ricordiamo, a proposito delle cene, che di queste viene data notizia a mezzo di e-mail. Chi non l'avesse ancora fatto, è pregato di segnalare il proprio indirizzo di posta elettronica a:

avv.melillo@melilloclaudia.191.it



Associazione Laureati In Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Milano

Facoltà di Giurisprudenza
Via Festa del Perdono, 3/7 - 20122 Milano

Segreteria: Ilaria Stendardi
Via Leone Pancaldo, 4 - 20129 Milano
Tel. 02 29513658 - Fax 02 29513658

Conto corrente bancario: conto n.
100000010533 presso Banca Intesa - San
Paolo, Via Fontana 22 - 20122 Milano, in-
testato all'Associazione Laureati in Giuri-
sprudenza, coordinate: CIN S, ABI 03069,
CAB 01627 (fino al 31.12.2007), codice
IBAN IT71 S030 6901 6271 0000 0010 533

Conto corrente postale: n. 40086209, in-
testato all'Associazione Laureati in Giu-
risprudenza, coordinate: ABI 07601, CAB
01600, CIN Z

segreteria@algiusmi.it
www.algiusmi.it

Presidente Onorario: Alessandro Albisetti

Presidente: Maria Luisa Menozzi Cantele

Vice Presidente: Francesco Abbozzo Franzì

Tesoriere: Carlo Monesi

Segretario: Ilaria Stendardi

Consiglieri: Francesco Pericle Alberini, Anna Beretta,
Ilaria Li Vigni, Claudia Melillo, Sarah Molena, Graziano
Molinari, Giuseppe Redondi, Maria Chiara Serpi, Mino
Siracusa

Direttore del Notiziario: Massimo Burghignoli

e-mail: notiziario@algiusmi.it

Comitato di Redazione: Giovanni De Berti, Maria Luisa
Menozzi Cantele, Maria Chiara Serpi